Proposta un'agenzia per il lavoro ai giovani meridionali

La FLM ripensa la strategia al Nord per conquistare prospettive nel Sud

ROMA — *Anche il Mezzogiorno* « è rimasto a metà del guado » *tra vecchio e nuovo, dice la FLM, e il sindacato sembra aver affievolito il proprio impegno. Che cosa fare? I metalmeccanici stanno per aprire una nuova stagione di lotte, con la contrattazione aziendale. Le carte rivendicative, fabbrica per fabbrica, presenteranno il Mezzogiorno come tema obbligatorio, rituale, da appiccicare come cappello generico e basta? Il convegno che si è aperto ieri ad Ariccia, appunto per iniziativa della FLM, vuole sfuggire a questo rischio. E perciò la relazione introduttiva di Tonino Lettieri ha illustrato una serie di proposte.*

Alcuni obiettivi sono di carattere generale: i soldi dello Stato alle imprese devono essere condizionati all'impegno nel Mezzogiorno; l'utilizzazione dei diritti di informazione conquistati nei contratti deve investire anche le piccole e medie aziende (proprio per contribuire allo sviluppo nel Sud di una imprenditorialità diffusa), con un collegamento con le istituzioni; occorre riformare il sistema degli incentivi, estendere la fiscalizzazione degli oneri sociali, sostenere con agevolazioni fiscali, infrastrutture e servizi, tariffe energetiche differenziate le piccole unità produttive. La FLM, insomma, ritorna ad elaborare una propria indicazione costruttiva a favore dell'imprenditoria minore. E in questo contesto viene considerato invece « inaccettabile » un « rinnovo esplicito o surrettizio » *della Cassa per il Mezzogiorno.*

A queste finalità sarà misurato il comportamento pratico del sindacato. La relazione di Lettieri sostiene che la famosa « rigidità » *della forza lavoro — tanto deprecata dagli industriali del nord — non è* « una pura scelta ideologica ». « Terremo conto — *aggiunge* — di tutte le esigenze, anche di flessibilità, che si pongono », *ma solo per avviare un processo di dislocazione dell'apparato produttivo al sud. Insomma, per fare un esempio, gli operai accetteranno di fare più straordinari nelle fabbriche di Milano e Torino se avranno la certezza che si cominceranno a programmare investimenti nel Mezzogiorno. Lo stesso tema della* « produttività » *non viene scartato, purché non significhi ritorno* « a vecchie condizioni di sfruttamento », *così come si riparla di forme di lavoro a part-time, di 6 per 6 al sud con maggiore utilizzazione degli impianti.*

Una attenzione particolare viene riservata ai giovani disoccupati: al sud sono tre volte di più che al nord. Non sono tutti intellettuali, come spesso si dice. Su 500 mila iscritti alle liste speciali, infatti, circa 200 mila non sono andati al di là della scuola dell'obbligo (50 mila hanno la sola licenza elementare o sono senza titolo); i giovani con laurea sono 20 mila e 100 mila sono quelli con diploma tecnico o professionale. La FLM lancia, per queste nuove generazioni, una proposta nuova: una apposita agenzia da utilizzare in una prima fase solo nel Mezzogiorno e di concerto con le Regioni. Essa dovrebbe impegnarsi « sentite le organizzazioni sociali interessate » *a presentare per ogni regione* « schemi articolati di domanda di lavoro socialmente utile » *e di* « formazione lavoro ». *Tutto ciò implica l'apertura* « di un fronte di lotta ravvicinato col governo », *per conseguire alcuni obiettivi, anche parziali, possibile segno di una inversione di tendenza, allargando i temi del confronto fin dalla manifestazione a Roma del 29. Certo anche su fisco, tariffe e prezzi bisognerà ottenere risultati se non si vorrà dar luogo ad una selvaggia rincorsa salariale in fabbrica. La FLM è convinta che il governo Cossiga è un governo* « fantasma, ma nocivo »; *sente però l'obbligo* « di indicare prime risposte ai più urgenti problemi delle masse ». « Un sindacato sfiduciato o talmente realistico — *conclude la relazione al convegno* — da adeguarsi ai meccanismi della crisi politica, all'attesa di soluzioni rinviate senza fine, non sarebbe un fattore di maggiore governabilità, ma al contrario di ulteriori lacerazioni dei nostri incerti equilibri sociali e democratici ». *Insomma, tra scandali e terrorismo il sindacato non può rinunciare al proprio ruolo o ridimensionarlo.*

Con queste premesse è iniziata la discussione ad Ariccia. Verrà conclusa domani. Sono presenti dirigenti della categoria, delegati, studiosi (come Paolo Leon, autore di una comunicazione a parte sui problemi dell'industria nel Mezzogiorno).

b. u.

Oggi lo sciopero ma il pane lo fanno da soli i panificatori

ROMA — Scioperano oggi per il contratto i dipendenti delle aziende panificatrici. A tavola mancherà il pane? Vediamo cosa è successo in Sicilia dove la giornata di lotta è stata anticipata a ieri. Il 90 per cento dei dipendenti ha scioperato, ma solo una piccola parte dei forni non ha prodotto il pane, per la semplice ragione che questa attività è ancora prevalentemente a gestione familiare, e all'occorrenza, lo stesso panificatore si rimbocca le maniche e si dà da fare; la quantità di pane disponibile, comunque, è stata inferiore a quella solita, e qui sono intervenuti i commercianti che hanno operato una sorta di razionamento tra i propri clienti, così da garantire il pane fresco a tutti anche se non in abbondanza. Niente mercato nero, dunque.

Quella siciliana può essere considerata una prova generale di quanto succederà oggi nel resto d'Italia? Probabilmente sì. Problemi maggiori, forse, si avranno nelle grandi città dove la struttura panificatrice è più industrializzata; ma se il pane non si troverà nei grandi magazzini, non mancherà certamente negli alimentari anche perché sono molti i negozianti che si servono da artigiani dei paesi dell'hinterland.

Ma nessun ottimismo fuori luogo. Lo sciopero c'è e provocherà inevitabili disagi e problemi. Perché? Alla Filia rispondono esibendo la piattaforma della vertenza contrattuale. Il contratto è scaduto già dalla fine dello scorso anno, ma la controparte continua a svicolare nonostante le rivendicazioni qualificanti siano tutte puntate sulla condizione di lavoro. Così, diventa già un obiettivo di lotta costringere il panificatore a tornare a fare, almeno per un giorno, il panettiere. « In questo settore, nonostante i primi processi di meccanizzazione, il rapporto di lavoro è ancorato a vecchi modelli ». Un esempio? Non è previsto un salario nazionale: la busta-paga ha una consistenza diversa tra provincia e provincia. Insomma, le « gabbie salariali » qui resistono pervicacemente. E di fronte alle richieste sindacali per una normativa che sia di garanzia per i lavoratori e per il settore nel suo complesso, l'associazione dei panificatori risponde ipotizzando una aumento di 20 mila lire da demandare addirittura alla contrattazione provinciale.

Ma proprio perché il settore è in queste condizioni, se ne tiene conto nella piattaforma? « Tutte le rivendicazioni sono legate a una gradualità, ma certo non possiamo far finta che non ci siano aziende industrializzate, né non considerare questi operai come lavoratori al pari degli altri », dice Loffredi, della Filia.

Lo sciopero di oggi, il primo dall'inizio della vertenza (« abbiamo tirato avanti finché è stato possibile con senso di responsabilità »), vuole denunciare proprio questa realtà. Ma se la provocazione padronale si spingesse fino a creare casi di emergenza? « Il sindacato — risponde Loffredi — è pronto ad affrontarli ».

Geotermia: un'energia «regionale»

Non più legata necessariamente alla produzione di elettricità, oggi deve essere convogliata verso usi agro-industriali e civili — Le esperienze toscane — Un convegno nazionale del PCI a Siena

Dal nostro inviato

SIENA — A Latera, nell'alto Lazio, è stato scoperto in questi giorni un campo di vapore, a 1.300 metri di profondità, paragonabile ad uno dei migliori sondaggi compiuti a Larderello. I dati tecnici consentirebbero, a quanto pare, di passare presto allo sfruttamento di questa nuova fonte geotermica. Si tratta, certo, per chi si occupa di energia (anzi, per chi guarda con attenzione alle risorse energetiche «alternative» o « integrative ») di una buona notizia. E infatti è con evidente ottimismo che l'informazione, portata da Felice Ippolito, è stata accolta dai partecipanti ad un convegno nazionale che il PCI ha organizzato nei giorni scorsi a Siena sui temi della geotermia. Una riunione, non molto allargata ma dal carattere concreto e operativo (è stata illustrata una proposta di legge che dovrà andare presto in Parlamento), che vale segnalare per più di un aspetto interessante. Innanzitutto: c'è un dato di continuità storica. La Toscana ha sempre tenuto al suo primato mondiale in questo campo: chi non conosce il nome di Larderello, dove la geotermia è nata nel lontano 1906? Quei campi di vapore servirono dapprima ad alimentare una centrale di produzione elettrica; più tardi, sfruttati dalle Ferrovie, azionarono tutta la rete tirrenica.

Con la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la società di Larderello passò all'ENEL, che però abbandonò ogni tipo di ricerca. Si può dire che, dal '63 al '75, l'ente elettrico non fece assolutamente nulla in questo campo; tanto che occorre arrivare a tre anni orsono, quando in un convegno a Chianciano le « Regioni geotermiche » italiane —Toscana, Campania e Lazio — rilanciarono su basi nuove il discorso.

Che cosa è cambiato nel settore della geotermia? Si può dire che gli interessi, rispetto ad un tempo, siano quasi radicalmente mutati. Già dopo il convegno di Chianciano si affacciò un diverso modo di considerare la geotermia, prefigurandone un « uso plurimo » (e a questa dizione ha fatto esplicito riferimento l'attuale iniziativa del PCI). Si vide insomma che le risorse geotermiche non devono essere necessariamente e rigidamente legate alla sola produzione di energia elettrica; ma che anzi si possono convogliare verso usi alternativi, quando esse non siano idonee o convenienti per un impiego elettrico.

E' questo il caso di quei fluidi a basso contenuto energetico (o a « bassa entalpia », come si dice nel linguaggio tecnico), che sono così diffusamente presenti nel nostro sottosuolo. Oggi, la loro utilizzazione più razionale è per il riscaldamento di abitazioni, di conglomerati urbani, di serre per l'agricoltura o di altri impianti simili, oltre che per vari processi industriali. In questa nuova fase della geotermia, la Toscana mantiene ancora il primato dell'iniziativa, pur in assenza di un quadro di riferimento nazionale. Molti sono i programmi allo studio o in via di realizzazione. Ne ha parlato al convegno il vicepresidente della Regione, Gianfranco Bartolini, riferendo innanzitutto del più importante, il « Progetto Amiata », che prevede la realizzazione di quello che sarà il più grande impianto serricolo d'Europa, interamente alimentato con la geotermia (un'estensione di 140 ettari, dei quali 40 coperti); ma anche di altri, nell'area di Travale, nel Comune di Piancastagnaio o a Monterotondo Marittimo.

« Una enorme quantità delle risorse geotermiche — ha detto Bartolini — è, secondo le stime degli studiosi, sotto forma di fluidi a termalità oscillante tra i 20 e i 130-160 gradi »; e il loro impiego in campi diversi da quello elettrico si può rendere possibile solo attraverso una programmazione territoriale. La Toscana, a questo scopo, ha promosso un censimento delle fonti energetiche; ma non sembra proprio che altre Regioni, come la Campania, fortemente interessata alla geotermia, seguano la stessa strada. Nell'area napoletana (lo ha riferito il ricercatore Giuseppe Luongo, dell'Osservatorio vesuviano) sono stati ritrovati recentemente fluidi ad alta temperatura in quattro pozzi nei pressi di Pozzuoli; e nel corso di quest'anno ci sarà forse la prima perforazione nelle vicinanze del Vesuvio.

Si tratta, dunque, nel complesso, di un settore che può dare un contributo importante, insieme alle altre fonti rinnovabili, alla diversificazione energetica: oltretutto, nella prospettiva (come ha detto Ardenzo Felloni, responsabile del gruppo energia del comitato regionale toscano) di uno « sviluppo sociale anche in termini di aumento occupazionale nelle zone interessate ». E' un motivo, questo, che spinge il PCI a presentare un'organica proposta di legge, che veda la geotermia inserita nel piano energetico nazionale. I parlamentari comunisti Giorgio Bondi e Gianluca Cerrina hanno precisato che la proposta si caratterizza per la presenza e la corresponsabilizzazione delle Regioni, dei Comuni e dei consorzi sia nelle fasi di ricerca che di sfruttamento delle risorse geotermiche non utilizzabili per produrre energia elettrica. Felice Ipoolito ha dal canto suo sottolineato l'opportunità di richiedere maggiori aiuti alla CEE, presso la quale l'Italia perde troppo spesso l'occasione di ottenere finanziamenti; mentre, Lodovico Maschiella, nel concludere il convegno, ha dato appuntamento per un'altra iniziativa del PCI sull'energia, nei prossimi giorni, a Napoli. In quell'occasione si discuterà sull'utilizzazione del metano, proveniente entro il prossimo anno dall'Algeria, che dovrà « restare » per il 60 per cento al Mezzogiorno.

Giancarlo Angeloni

Il dollaro continua la sua forte ascesa: ieri 838 lire

ROMA — Il dollaro ha raggiunto ieri la quotazione più alta degli ultimi otto mesi nei confronti della lira (838,55 lire, tre punti e mezzo in più della quotazione di venerdì): continuando nel suo movimento al rialzo, la valuta americana ha così guadagnato, in poco più di un mese, quasi 35 lire rispetto alla moneta italiana, con un aumento del 4,5 per cento rispetto ai primi di febbraio.

La Banca d'Italia è intervenuta vendendo ufficialmente 25,550 milioni di dollari. Nei confronti delle altre valute europee, invece, la lira è rimasta sostanzialmente stabile.

Lo stesso rafforzamento del dollaro si è avuto ieri sulle principali piazze finanziarie europee, nonostante l'intervento di alcune banche centrali per frenarne l'ascesa. La moneta Usa ha toccato 1,8045 marchi, il livello più alto dal 31 ottobre scorso. La Bundesbank ha venduto al momento del fixing di ieri 64,25 milioni di dollari, più del doppio rispetto ai 31,4 milioni di dollari venduti venerdì scorso.

Ma nonostante queste vendite, la Bundesbank non sembra essere riuscita nello scopo di tenere sotto controllo la situazione.

Situazione instabile anche nei confronti dello yen. Sembra che la banca centrale giapponese abbia riversato sul mercato ben 100 milioni di dollari per sostenere lo yen. Così ieri la moneta Usa è scesa al di sotto del livello dei 248 yen (247.725) contro i 248,575 yen della chiusura di venerdì sera.

Il dollaro tuttavia resta forte, soprattuto a causa del ritmo di aumento dell'inflazione giapponese e del peggioramento della bilancia dei pagamenti. Ieri si sono diffuse voci che il governo giapponese potrebbe nei prossimi giorni decidere ulteriori misure in difesa dello yen, compreso un nuovo aumento del tasso di sconto.

Parallelamente al rialzo del dollaro, le quotazioni dell'oro hanno ripreso a dimostrare segni di cedimento: il prezzo del metallo giallo è stato fissato, ieri sera a Londra, a 585 dollari l'oncia, perdendo 17 dollari rispetto al « fixing » della mattina e 24 dollari rispetto al prezzo ufficiale di venerdì (609 dollari l'oncia).

Enti locali Oggi sciopero e trattative

ROMA — Riprendono stamane a Palazzo Vidoni le trattative per il contratto dei dipendenti degli enti locali. Le ultime proposte avanzate dal governo sono state giudicate dai sindacati « insufficienti » e « al ribasso ». Nell'incontro di venerdì scorso, infatti, il governo aveva proposto un diverso scaglionamento dei miglioramenti economici: 30 mila lire per il 1980; 40 mila 1. gennaio '81; 60 mila da 1. luglio e 85 mila dal 1. dicembre 1981. Per il '79 continua a considerare i miglioramenti esauriti con la « una tantum » di 250 mila lire di recupero per la scala mobile. Unica concessione il calcolo di 20 mila lire mensili agli effetti pensionabili.

Inizia sempre oggi, con l'attuazione di due ore di sciopero, il programma di lotte articolate della categoria per complessive otto ore di astensione. I sindacati hanno confermato l'intenzione di tenere, in tempi brevi, una manifestazione nazionale a Roma.

Per gli ospedalieri il negoziato riprenderà venerdì. I sindacati chiedono che assuma « carattere stringente » e confermano lo stato di agitazione della categoria sottolineando la necessità di « coinvolgere maggiormente i lavoratori nella battaglia contrattuale ».

Vigili del fuoco verso una giornata di lotta

ROMA — I coordinamenti nazionali dei vigili del fuoco Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato lo stato di agitazione della categoria e hanno deciso di sottoporre alla federazione unitaria la proposta di una « prima » giornata di sciopero che interesserà le sedi aeroportuali e di ulteriori manifestazioni articolate se persistesse « l'incomprensibile chiusura » del governo rispetto alle richieste avanzate.

In particolare i sindacati dei vigili del fuoco rivendicano la riforma del corpo, il potenziamento del servizio, la legge di stanziamento straordinario, la legge aeroportuale, l'aumento degli organici.

CGIL-CISL-UIL: gli obiettivi per il 29 marzo

ROMA — Consistenti detrazioni fiscali sulla busta paga; raddoppio degli assegni familiari; immediati provvedimenti per l'occupazione nel Mezzogiorno; lotta inflessibile alle evasioni fiscali; sono queste le quattro principali richieste poste a base della manifestazione nazionale indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil a Roma per sabato 29 marzo. La manifestazione si svolgerà a piazza del Popolo, dove parleranno i segretari generali Luciano Lama, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto.

In un manifesto diffuso dalla federazione unitaria si invitano tutte le strutture a organizzare il più ampio dibattito sui motivi della manifestazione e a decidere la sottoscrizione di un'ora di lavoro per il finanziamento della manifestazione stessa.

I sindacati chiedono: l'aumento da subito delle detrazioni fiscali ai lavoratori dipendenti « in una misura più consistente » di quella fissata dalla legge finanziaria perché « solo così è possibile mantenere il potere d'acquisto dei salari sottraendoli al duplice effetto negativo dell'inflazione in atto e della crescita selvaggia delle imposte »; il raddoppio da subito degli assegni familiari il cui valore è fermo al 1973 per « ristabilire un sistema che, con il raddoppio, porti progressivamente a ridare agli assegni familiari il potere d'acquisto che avevano al momento della loro definizione e a conservarlo attraverso periodici adeguamenti ».

Per realizzare questi obiettivi la federazione chiede in particolare al Parlamento di varare una legge finanziaria che stabilisca detrazioni fiscali più elevate e adeguabili annualmente in rapporto ai carichi familiari e all'andamento dell'inflazione, una efficace lotta all'evasione fiscale, « colpendo quelle categorie di contribuenti che continuano a sottrarre impunemente ingenti entrate allo stato », l'avvio immediato della riforma dell'amministrazione finanziaria; il sindacato sollecita inoltre misure immediate di programmazione e di intervento nelle situazioni più acute di crisi del mezzogiorno e, in questo contesto, considera « prioritari » il caso del settore fibre (stabilimento del Testurizzo in Calabria, di Pisticci in Basilicata, della Snia di Rieti e stabilimenti nell'area napoletana) e il caso della costituzione dei consorzi e della loro gestione nella chimica e fibre: Sir-Liquichimica-Liquigas.

Impianto Snamprogetti alla RDT

LIPSIA — Ieri in occasione della « giornata italiana » della Fiera è stato firmato a Lipsia un contratto fra la Snamprogetti (Eni) e la Iai (Industrieanlagen-Import) della RDT. La società italiana fornirà alla RDT un impianto completo (« chiavi in mano ») per il recupero del piombo da batterie. Valore complessivo dell'impianto circa 90 milioni di dollari.

La Standa si rifornirà di prodotti meridionali

ROMA — A partire da quest'anno la Standa acquisterà nel Mezzogiorno, a parità di qualità, di prezzo e di condizioni di pagamento e di servizi, prodotti meridionali. Questo è quanto c'è scritto in un accordo tra la Fimetrading e la Standa. Attualmente la società della Montedison vende nel Mezzogiorno prodotti per un totale di 160 miliardi di lire, ma a questi corrispondono soltanto 50 miliardi di acquisti. La spiegazione sta nella poca competitività con i prodotti delle aziende settentrionali, difficoltà di accesso al credito, mancanza di razionalizzazione del mercato dell'offerta e carenza di servizi adeguati.

La Fime in base a questo accordo dovrebbe realizzare nel Sud una politica di sostegno alle piccole e medie imprese meridionali per la commercializzazione dei propri prodotti, offrendo finanziamenti agevolati e assistenza tecnica e gestionale.

A supporto di questa operazione la Fime riceverà dalla Cassa per il Mezzogiorno un'anticipazione di 50 miliardi a tasso agevolato che dovranno essere utilizzati anche per altre operazioni di sostegno alla commercializzazione dei prodotti meridionali, al di là dell'accordo con la Standa.

Ad essere interessati all'accordo saranno la quasi totalità dei settori merceologici; con particolare attenzione a quelli in cui la Standa è maggiormente presente sul mercato: alimentare (nel '79 le vendite di questo settore sono ammontate a 500 miliardi), abbigliamento, casalinghi e in genere prodotti per la famiglia. L'obiettivo, ha detto ieri il presidente della Standa Lupo, è quello di rifornire i suoi punti di vendita nelle regioni meridionali con prodotti locali. E, in un secondo tempo, allargare alle aziende meridionali tutta la sua rete distributiva, anche al Nord.